

TEATRO/1. Scroscianti e meritati applausi al Comunale di Vicenza

Tra scaramanzia e affetti paterni la vita è tutta un tic

“Non è vero ma ci credo” di Peppino De Filippo trova nella regia di Mirabella nuova verve. Attori in grande spolvero con un Lo Monaco in forma smagliante

Lino Zonin
VICENZA

Dei due fratelli De Filippo, Peppino è il più spontaneo. L'altro, Eduardo, vola alto, ha il tocco del genio, scrive (e interpreta) dei testi che sono vere opere di filosofia morale. Peppino no. Peppino resta ancorato alla realtà con le sue farse movimentate e nazionali popolari, seguendo una via espressiva diversa rispetto al fratello. Al di là del legame parentale, non esiste un relazione diretta tra i due: Eduardo diventerà senatore a vita, Peppino, Pappagone.

Ciò non toglie che alcuni testi del De Filippo minore offrano ancora oggi degli spunti interessanti per chi voglia costruire uno spettacolo tradizionale, impostato sui tic più comuni della media borghesia e giocato sul ritmo e sul divertimento leggero. E' il caso di “Non è vero ma ci credo”, commedia scritta da Peppino De Filippo 1942, diretta da Michele Mirabella e rappresenta-

ta per due serate al teatro Comunale di Vicenza.

Alzi la mano chi non è - almeno un po' - superstizioso. Chi non ha il suo numero preferito e quello maledetto, chi non fa gli scongiuri se incrocia qualcosa o qualcuno, chi non compie un gesto scaramantico (più o meno decente e confessabile) quando la volontà, da sola, non basta a far girare qualcosa per il verso giusto. Il commendator Gervasio Savastano, queste manie le ha tutte e anche qualcuna di più. Odiava i gatti neri, schiva il 13, il 17 e il 47 (quello del morto che parla), aborre il venerdì (anche solo a nominarlo, meglio dire “ieri era giovedì e domani sabato”), trema se rompe un vetro e se versa il sale.

Gli antidoti alla iella sono i soliti: il cornetto di corallo, la collana di spicchi d'aglio, il ferro da cavallo, una gobba da strofinare.

E' proprio alla malformazione dorsale del nuovo impiegato, Alberto Sammaria, che il commendator Savastano attri-

buisce il merito di una serie di circostanze favorevoli che si verificano subito dopo l'assunzione. Un effetto opposto rispetto a quello provocato dal predecessore, Belisario Malvurio, uno che al suo solo apparire scatenava temporali e che se apriva bocca provocava disastri finanziari. Sammaria porta bene, viva Sammaria, che diventa subito il beniamino del padrone e si allarga al punto da ambire alla mano della padroncina. Qui la scaramanzia lascia spazio all'affetto paterno: non sarà che quel difettuccio, così simpatico quando siamo in ufficio, potrà diventare una tara da trasmettere agli eredi? Savastano si rode e alla fine acconsente al matrimonio, salvo pentirsi il giorno stesso delle nozze dopo aver sognato di essere inseguito da un corteo di nipotini con la gobba.

Il finale ricorda Molière, per l'agnizione che risolve d'incanto ogni difficoltà, e Goldoni per la rapidità con cui gli amanti superano l'ostilità del



Un momento di “Non è vero ma ci credo”, commedia di Peppino De Filippo datata 1942 qui per la regia di Michele Mirabella. COLORFOTO ARTIGIANA



Sebastiano Lo Monaco, capopattuglia in forma smagliante

parentado (“questa xe to mugier, questo xe to marò”). E contiene anche una semplice morale: la fortuna e la sfortuna sono entrambe cieche (anche se c'è chi continua a pensare che la seconda faccia finta e in realtà ci veda benissimo) e siamo noi con i nostri comportamenti più o meno dissennati che ne governiamo il cammino.

La commedia è scritta per esaltare la verve del protagonista, un Sebastiano Lo Monaco in forma smagliante che un po' ricorda in certi passaggi lo stile di Peppino De Filippo e che di suo ci mette una gestualità comica e a tratti esilarante.

L'autore della commedia l'ha conosciuto bene Lelia Mangano, che di Peppino fu la terza moglie e che in scena,

nel ruolo della signora Savastano, rappresenta la continuità con il passato. Solido e convincente l'apporto degli altri attori: Antonio De Rosa, Alfonso Liguori, Maria Laura Caselli, Vincenzo Borrino, Margherita Coppola, Giuseppe Cantore, Luana Pantaleo e Salvatore Felaco.

Michele Mirabella aggiorna il testo aggiungendo un televisore che tenta - inutilmente - di distrarre i protagonisti dai loro problemi e facendo uscire dalla radio delle accattivanti musiche anni Sessanta, compreso un twist sulle note del quali si esibisce uno scatenato Lo Monaco.

Risate a scena aperta e lunghi applausi finali dal pubblico del teatro Città di Vicenza. ●